

Vietnam del Sud: scioperi e cortei contro gli USA e la guerra

A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Denuncia del ministero degli Esteri di Giacarta
L'Indonesia accusa Londra
di prepararsi ad aggredirla
A pagina 12

Una vergogna nazionale

UNA NOTIZIA che quindici dipinti della Galleria degli Uffizi sono stati sfregiati con un chiodo da un ozio è tale da lasciare costernato ogni uomo di cultura, ogni persona civile. Il valore delle opere sfregiate non è infatti di quelli che si possono curare sulla base dei prezzi di assicurazione (che sarebbe, comunque, qualcosa come diverse centinaia di milioni di lire), perchè nessuno potrà più farci ciò che è stato irrimediabilmente perduto.

capolavori di Ambrogio Lorenzetti e Bernardo Daddi, Hans Memling, Lorenzo Lotto, Pontormo o Jan Lys: gemme del nostro patrimonio artistico, documenti irrecuperabili della nostra storia. Nè vale l'invocazione sulla follia dell'autore del misfatto (che altro risulta ancora a piede libero e quindi in condizioni di continuare la propria opera in altra sede), il quale altro non è se non una vittima del proprio male. Bisogna invece soffermarsi sulle distose conseguenze e chiedersi come esse siano state possibili e se, soprattutto, si sarebbe potuto evitarle, e in quale misura.

Non mancano infatti tristi precedenti, dall'aggressione alla «Gioconda» a quella alla «Venere» del Verrocchio nella National Gallery di Londra, a quella alla «Sposalizio della Vergine» di Raffaello a Brera. Ma che però più colpisce nel disastro odierno è l'attentato di esso (nei casi precedenti si era trattato di un solo quadro, nel nostro, è bene ripeterlo, di undici), e il modo in cui esso è stato impunemente perpetrato. I quadri danneggiati si trovano tutti scagliati nei punti più diversi della Galleria degli Uffizi, lungo un percorso di ben 36 sale, per diverse centinaia di metri. L'Ambrogio Lorenzetti e il Bernardo Daddi, cui sono stati cavati gli occhi, si trovavano infatti nella sala n. 3; la «Venere» di Jan Lys, pure lacerata dal folle, era esposta nella sala n. 37. Ciò vuol dire che il misterioso autore ha potuto scorrazzare indisturbato da un capo all'altro della Galleria, dando liberamente sfogo alle proprie manie senza che alcuno lo disturbasse. C'erano dei custodi? Avrebbero dovuto farci. Che cosa facevano? A giudicare dalla descrizione, avrebbero dovuto custodire i quadri.

IN QUESTE condizioni, il minimo che l'opinione pubblica possa decentemente chiedere è (oltre naturalmente alla punizione del colpevole) l'apertura di una severa inchiesta sulle cause del disastro e dimissioni immediate del direttore della Galleria, dottoressa Luisa Becherucci, per aver abbandonato a se stessi i quadri affidati dallo Stato italiano alla sua tutela. Ma se anche ciò avvenisse, se, ripetiamo, il colpevole fosse arrestato, una richiesta fosse ordinata e la direttrice rassegnasse immediatamente le dimissioni (e dubitiamo fortemente che anche una sola di queste tre cose avvenga), non saremmo così facilmente disposti a chiarirci soddisfatti. Il caso vuole, infatti, che lo scempio sia avvenuto nel più attrezzato museo d'Italia e che la dottoressa Becherucci, oltre che di fama, sia uno dei migliori funzionari di carica.

E allora? La conseguenza che se ne può trarre è una sola: che i musei italiani sono strutturalmente inadeguati alla funzione di salvaguardia che è loro affidata, che i funzionari non sono colpevoli di altro che di accettare di lavorare in condizioni insostenibili e che quindi la responsabilità di questo stato di cose sono responsabilità politiche.

Sono anni che i sovrintendenti di tutta Italia, e in essi l'opinione pubblica democratica, chiedono mezzi per tutelare effettivamente le opere loro affidate. E sono anni che i responsabili veri, i responsabili politici, preferiscono tacere. Ogni giorno furti si moltiplicano e il ministero della Pubblica Istruzione giunge persino a pubblicare «repertori» delle opere rubate, ma i musei restano sprovvisti di custodi e aperti a tutti i delinquenti.

Giovanni Previtali

Difficili per la DC la chiarificazione e il «rimpasto»

Anche Rumor da Saragat

per il problema del governo

Una riunione del direttivo del gruppo del PCI - La Camera riapre il 19 - L'«Osservatore Romano» contro le «correnti» nella DC - Il tentativo di Moro e Rumor di recuperare le minoranze

Mentre i temi della crisi latente, del «rimpasto» e della «chiarificazione» continuano ad attirare l'attenzione di Moro e del Quirinale (ieri a Palazzo Chigi e alla Presidenza della Repubblica si sono avute una serie di «piccole consultazioni», come vedremo dopo) le questioni non risolte continuano ad accumularsi, per la lunga stasi del governo. Ieri è stato annunciato che la Camera dei deputati tornerà a riunirsi il giorno 19 in seduta pubblica, con all'ordine del giorno interpellanze e interrogazioni. Il direttivo del gruppo parlamentare comunista, riunitosi ieri pomeriggio, ha discusso a lungo le varie e urgenti questioni sul tappeto, approvando una serie di iniziative parlamentari che dovranno in particolare riproporre all'attenzione i temi della situazione economica del Paese. Il direttivo ha anche deciso di tornare a proporre la discussione in aula del progetto di legge urbanistica e ha preso in esame una serie di altri temi, tra i quali la questione della legge sulle dogane e il problema della rappresentanza al Parlamento europeo.

I padroni contro lo «Statuto dei lavoratori»

Si è svolto ieri pomeriggio presso la Confindustria un incontro coi sindacati, al quale lo stato maggiore del padronato aveva chiesto di discutere i problemi del momento, anche in relazione alla congiuntura. Nel corso dell'incontro, tuttavia, la Confindustria ha avanzato una proposta la quale acquista un sapore politico poiché tende a inabbiare lo «Statuto dei diritti dei lavoratori» che il governo si è da tempo impegnato a emanare.

Sull'incontro interconfederale, i segretari della CGIL, on.lli Foa e Lama, hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «La Confindustria ci ha convocato, insieme con le altre organizzazioni sindacali, per chiedere di aprire una trattativa sulla materia che concerne lo «Statuto dei diritti dei lavoratori» (giusta causa nel licenziamento, riconoscimento del diritto di sciopero, diritti dei lavoratori nelle aziende), in stato di avanzata elaborazione da parte del governo. Noi abbiamo considerato che questa iniziativa, alla quale si sono associate, con diverse motivazioni, le organizzazioni sindacali, avrebbe come risultato l'immediata paralisi dell'iniziativa in corso. Noi siamo sempre pronti a trattare le materie che interessano i lavoratori, ma non possiamo associarci a una azione che finirebbe con l'annullare il programma del governo, sui gravi problemi dell'occupazione. La CISL ha inoltre chiesto di negoziare la sua proposta di accordo quadro sulle procedure di contrattazione. Noi abbiamo ribadito la nostra posizione contro ogni centralizzazione dell'iniziativa sindacale e la opportunità di continuare l'esperienza contrattuale in corso da parte delle categorie. Per il prossimo giorno è prevista una precisazione dei termini per un'eventuale trattativa, salvaguardando ogni organizzazione e la sua autonomia anche per quanto riguarda la propria partecipazione al negoziato».

rumor, secondo le informazioni, avrebbe espresso parere favorevole per la ricostituzione della direzione «unitaria» su queste basi. L'ostacolo principale resta l'atteggiamento dei dorotei «puri», come Colombo, che continuano a precludere la punizione dei «ribelli» e la lotta a fondo contro Fanfani, subordinando a tali «questioni di principio» ogni possibile trattativa con le minoranze. Moro e Rumor avrebbero, insieme, studiato una «mediazione» da proporre alla Direzione e al Consiglio nazionale. Si tratterebbe di riaffermare, anche criticamente, il concetto di unità del partito, ma di superare nei fatti il problema delle «punizioni», arrivando ad una «soluzione».

m. f. (Segue in ultima pagina)



FIRENZE - Tre dei capolavori sfregiati: a sinistra, un santo del «trittico» di Bernardo Daddi e il San Procolo del «trittico» di Ambrogio Lorenzetti, ai quali il maniacò ha asportato un occhio; a destra, la «Madonna con bambino» di Hans Memling, dove la tela è stata tagliata dalla mano fin oltre alla testa dell'Angelo.



Forte lotta nella seconda fabbrica d'Italia

Iniziati alla Pirelli gli scioperi «intensivi»

Nuovo slancio nella battaglia per il contratto - La legge dei «tre no» - Prima il lavoro, dopo i figli - La produttività aumentata del 104% in dieci anni

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. Pirelli sta proponendo alla «Bicocca» la differenza che passa fra due giornate di sciopero fatte di seguito e 48 ore di fermate articolate per turni nel corso di una settimana. Si tratta degli scioperi «intensivi» iniziati con il turno di notte di ieri sera alla «Bicocca» per il rinnovo del contratto. Sono iniziati con decisione e proseguiti con grande forza nella seconda grande fabbrica italiana dopo la FIAT. È una tattica di lotta decisa dai tre sindacati per rimuovere la resistenza padronale: non consente ripercussioni produttive. Costa relativamente poco ai lavoratori e molto al padrone. Questo tipo di sciopero articolato è stato fissato per due settimane. E una decisa risposta ai «no» padronali sul rinnovo e miglioramento del contratto. I 14 mila della «Bicocca» hanno messo in conto a Pirelli tutti gli altri «no» che caratterizzano una dura condizione di fabbrica. Dicono che alla Pirelli vigeva la «legge dei tre no». No ai cambi di turno, no ai permessi e no alle ferie. Ecco, fra questi «no» qualche episodio sulla condizione operaia nella più grossa baronia della gomma italiana. Non si tratta di casi isolati. Tempo fa un operato ad-

detto alle mescole giganti ha chiesto un cambio di turno. Acceta buoni motivi per farlo. Un dirigente gli ha risposto: «Non mi frega niente di tua moglie né del tuo bambino. Io guardo alla produzione. Se lei è un buon lavoratore pensi di più al lavoro». Così aveva mai chiesto l'operaio così distrattato? Niente di riprovevole. Acceta chiesto di saltare per una settimana il turno di notte per stare vicino alla moglie partorienti. E l'aspirazione di ogni papà. Passiamo ai permessi. Non vengono tollerati neanche per malattia. Un operaio del reparto 8622 in malattia è stato militato recentemente per «assenza ingiustificata» su denuncia di una guardia. Motivazione: la sera prima era stato visto in giro per le ostie. Non è un caso limite. La Pirelli ha istituito un ufficio ispezione per controllare gli assenti. Le «guardie» arrivano di solito al domicilio dell'assente un'ora dopo l'inizio del lavoro. Si informano su come e dove l'operaio ha trascorso la sera prima dell'assenza. Si tratta di una smaccata violazione dei diritti e delle libertà del cittadino lavoratore. La situazione è analoga per

Marco Marchetti (Segue in ultima pagina)

Telegramma di Novella e Santi

Replica CGIL a Moro: urge l'incontro per le pensioni

La CGIL ha risposto ieri alle solite sta riprendendo. Nel baletto del presidente del Consiglio carbonifero del Sulcis, in Sardegna, si sono svolti ieri scioperi nelle miniere di Serucchi, Serbariu, Nuraxi-Figus, nella centrale di Portoferra, nella scuola professionale della Carbonara, alla Baroid di S. Antico e nelle aziende agrarie dell'INPS e della Carbonara. A Carbonara i pensionati hanno manifestato in piazza; si sono astenuti dal lavoro anche i portuali di Portoferra e dei cantieri della zona. Telegrammi sono stati inviati a Moro e Nenni. A Reggio Emilia, sabato, avrà luogo uno sciopero generale con una grande manifestazione provinciale che verrà conclusa da un discorso dell'on. Lama, segretario della CGIL.

Le opere massaccate sono due preziosi trittici di Lorenzetti e Daddi e dipinti di Lotto, Memling, Pontormo, Lys, Nicola Pisano, Bruno, Van Kleeve, Poppi, Lazzarini, Crespi, Bazzani - Il vandalo è ancora a piede libero - Le gravi carenze nel servizio di custodia

Dalla nostra redazione
FIRENZE, 12. Strage di quadri nella Galleria degli Uffizi. Quindici capolavori, esposti nel massimo museo italiano, sono stati sfregiati e deturpati oggi da una mano ignota che ha avuto l'opportunità di agire indisturbata per circa mezz'ora, passando da una sala all'altra e colpendo con furia selvaggia gli occhi e il sesso di molte figure femminili. Per il momento non è possibile, naturalmente, valutare a pieno la gravità dei danni, né sapere quali opere potranno essere salvate con opportuni e laboriosi restauri. Comunque, il danno subito dal patrimonio artistico italiano è incalcolabile. Inutile parlare di centinaia di milioni. Siamo riusciti a sapere solo che quasi sicuramente sarà impossibile restaurare gli occhi delle figure colpite: il folle, secondo voci attendibili, non può avere impiegato meno di cinque minuti a forare letteralmente le pupille del «Ritratto» del Pontormo. Lo stesso tempo deve essergli stato

Gianfranco Pintore
Giorgio Sgheri (Segue in ultima pagina)